

Economia lavoro

iSecnaPosto
POSTI DI LAVORO, CONCORSI
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
Ogni settimana una guida

Assemblea a Mirafiori col leader Cgil
«La manovra è dura ma era necessaria»

Turni, notti e orari Cofferati: stop alle soluzioni casuali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Doveva essere ed è stata un'assemblea sulle pensioni come quelle che alla Fiat Mirafiori avevano già tenuto Lanzetta e D'Antonio. Ma ieri mattina quando Sergio Cofferati ha varcato il cancello della fabbrica e si è trovato di fronte a 2.500 lavoratori della Meccanica praticamente tutti quelli del primo turno che affollavano il piazzale interno malgrado il tempo inclemente altri due temi di discussione si sono imposti: il primo è stato ovviamente il giudizio sulla manovra economica appena varata dal governo. Il secondo tema meno scontato è la sorte che attende quei 2.500 lavoratori e migliaia di loro compagni di altri settori della più grande fabbrica italiana.

A Mirafiori infatti circola la «voce» che la Fiat sta per fare un ricorso massiccio agli straordinari. Ed è una «voce» attendibile perché la fanno circolare i capi che da sempre l'azienda usa per dare il terreno prima di fare una mossa. La Fiat chiederebbe ai sindacati di istituire «squadrette» di operai (che poi di fatto diventerebbero «squadroni») per lavorare anche al sabato ed alla domenica. Che cosa c'è di male se il mercato dell'auto torna a tirare, quindi si può lavorare e guadagnare di più? C'è che oltre mille operai di Mirafiori e Rivalta sono ancora in cassa integrazione (che fuori dalla fabbrica vi sono migliaia di giovani disoccupati mentre dentro le condizioni di lavoro peggiorano). Con lo straordinario gli operai attualmente occupati verrebbero «premuti» finché dura la crescita produttiva.

Tornano gli straordinari?

Su questo tema parlando con i lavoratori e poi con i giornalisti il segretario generale della Cgil ha pronunciato giudizi netti. «Se la Fiat ha in prospettiva salite produttive il fatto in sé è positivo ma non dovrà essere considerato dall'azienda come un'occasione da gestire con strumenti tradizionali come lo straordinario che come dice la parola stessa serve per risolvere problemi congiunturali. C'è un problema strutturale di Mirafiori da affrontare e l'incremento di mercato deve tradursi in occupazione nuova in lavoro aggiuntivo che ha soggetti ben precisi: gli attuali cassintegrati ed i giovani. Vanno evitate le soluzioni che abbiano carattere di estemporaneità. Non mi convincono le tornazioni al sabato ed alla domenica che si sperimenteranno a contratto a termine che non abbiano sempre considerato uno stru-

mento da usare quando ci sono le condizioni per applicarlo».

Il nodo pensioni

Sulle pensioni Cofferati ha avuto nell'assemblea punteggiata da una decina di interventi di delegati ed operai la conferma di una vivissima attenzione dei lavoratori che mantengono invariata la tensione delle lotte dello scorso autunno. Al termine i lavoratori della Meccanica hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui chiedono che il contratto col governo parta dallo sblocco dei pensionamenti previsti dall'accordo di dicembre e ribadiscono i punti per la loro centrale separazione tra assistenza e previdenza. «Ma prevediamo un costo per tutti i lavoratori dritto alla pensione con 35 anni di contributi rendimento annuo al 2% previdenza integrativa solo a carattere aggiuntivo e volontario. Parole dure ha avuto Cofferati contro la sollecitazione rivolta dalla Confindustria al governo affinché vada informata pensionistica per decreto. «È un atto politicamente grave e sbagliato una vera e propria istigazione al conflitto sociale». Ha pure definito il mantenimento del rendimento annuo al 2% come di «mensione necessaria per mantenere valore alla pensione pubblica mentre con rendimenti inferiori lo spazio che si apre non sarebbe copribile neppure con la previdenza integrativa».

«Preoccupato» è stato il giudizio sulla manovra del governo. Era inevitabile ha ribadito Cofferati e contiene caratteri strutturali nuovi come un'attenzione ad esigenze di equità ed il fatto che per la prima volta sono coinvolti il lavoro autonomo e le imprese. Ma l'aver agito sulla fiscalità indiretta può nascondere l'inflazione che è un rischio grave anche se alcune correnti d'opinione lo considerano con sufficienza. «Noi ha aggiunto Cofferati abbiamo rinnovato i contratti sulla base dell'inflazione programata. Ma se la sua differenza rispetto all'inflazione reale cresce troppo si dovrà applicare quanto abbiamo stabilito il secondo biennio di validità contrattuale deve servire a recuperare il potere d'acquisto dei salari. Il crollo della lira ha ricordato il segretario della Cgil non è frutto di tensioni sociali ma di instabilità politica. Le peggiori crisi dei cambi si sono avute in agosto e settembre in concomitanza con la lira nel Polo della Libertà ed oggi che ritornano «pressioni funzionali per elezioni anticipate» mentre non vi furono durante i conflitti sociali dei mesi scorsi.



**Scioperi: a Calais porto paralizzato
Baviera in piazza**

Scioperi a raffica in Germania e Francia. In Germania (foto piccola) sono iniziati ieri mattina le agitazioni dei metalmeccanici: in Baviera sono 1.100 i lavoratori che si astengono ad ottrarre dal lavoro per rinegoziare il rinnovo del contratto. A Calais, ieri, porto vietato all'ingresso dei traghetti e traffico marittimo sconvolto tra Francia e Gran Bretagna e causa dell'agitazione dei portuali che protestano contro la «Meridian Ferries», una piccola compagnia inglese che ha licenziato i lavoratori francesi per assumere squadre di polacchi. A questi lavoratori la «Meridian Ferries» corrisponde un salario che è quattro volte sotto i minimi sindacali.

Italiani, ricchi ma non tutti Bankitalia: il 10% possiede il 45% dei patrimoni

Il reddito medio delle famiglie italiane era nel 1993 di 39,6 milioni di lire, 1,1 milioni a testa. Ma le differenze restano enormi: tra Nord e Sud ma anche tra le famiglie. Il 44,9% della ricchezza è concentrato nel 10% delle mani. La casa il bene preferito. Differenze sociali anche tra laureati: chi ha il padre che ha fatto l'università guadagna di più dei colleghi coetanei. Redditi migliori per i figli con genitori che hanno studiato.

GILDO CAMPESATO

ROMA Quale è il reddito annuo della vostra famiglia al netto di imposte e contributi assistenziali? 39,6 milioni di lire circa 3,3 milioni al mese o anche se preferite un milione e centomila lire per componente del nucleo familiare. Non guardatevi in tasca. Quasi sicuramente non sarà il vostro caso. Si tratta infatti della media nazionale che emerge da un'indagine della Banca d'Italia sulla situazione al 1993. E come nell'apologo del pollo di Trilussa anche stavolta c'è chi ha di più e chi non ha nulla o quasi. Ed infatti, se i dati di Bankitalia ci dicono che rispetto al 1991 l'incremento del reddito medio di spendibile è stato del 6,3% dell'indagine emerge immediatamente il tradizionale doppio volto dell'Italia a livello familiare: il reddito medio del Centro-Nord sale a 44 milioni mentre al Sud si cala a 31 mi-

lioni scarsi. Se poi andiamo a vedere cosa spetta a ciascuno si passa dal reddito pro capite di 16 milioni al Nord ai 14 milioni del Centro e ai modesti 9,2 del Meridione. La distanza tra le regioni italiane dunque non riguarda solo i chilometri. Anzi in termini di redditi tende addirittura ad aumentare rispetto a quanto registrato nell'indagine del 1991.

Pochi ricchi, tanti soldi

Alle due Italie geografiche fanno da contrappunto due Italie sociali assai divaricate. Quella di chi possiede in sovrabbondanza e quella di chi fa fatica a tirare a campare. Non saremo a livelli sudamericani ma se la democrazia e la civiltà di un paese si misurano anche dalla coerenza di distribuzione della ricchezza di passi dobbiamo compiere ancora parecchi. La pro-

portata resta molto concentrata in poche mani. Il 10% delle famiglie più dotate patrimonialmente possiede infatti ben il 44,9% dell'intero ammontare di ricchezza. Se il 14,2% delle famiglie possiede più di 400 milioni il 29,9% ne ha meno di venti.

Se poi andiamo a vedere che cosa accumulano gli italiani scopriamo che la «malattia del mattone» è sempre assai diffusa. Su 204 milioni medi di ricchezza familiare «scoperta» dagli esperti di Bankitalia nelle famiglie italiane ben l'83,9% è costituito da immobili. Ogni famiglia ha mediamente a disposizione 100 metri quadri in cui vivere ed il 62,5% è proprietaria della casa di abitazione. Il 13,9% dei beni accumulati dalle famiglie è costituito da partecipazioni in aziende: appena il 2,1% da oggetti di valore.

E le attività finanziarie? Chissà perché ma gli italiani pronti ad andare orgogliosi della loro casa sono assai poco disponibili a parlare delle loro attività finanziarie. Timon che arrivi il fisco anche? In ogni caso cercando di vincere la reticenza degli interpellati Bankitalia stima che nel 1993 l'82,3% delle famiglie italiane fosse titolare di almeno un'attività finanziaria. In particolare l'82,3% possedeva un deposito bancario (11,7%), un li-

bretto postale (22,9%), titoli di Stato (19,2%) altri titoli.

Self made man? Non vive qui

Se si guarda al reddito conviene proprio studiare? Certamente. Una famiglia senza titoli di studio garantisce in media ricavi per 82,7 milioni che salgono a 182,8 milioni se si ha il capofamiglia con la laurea. Con una scolarità bassa poi la propria camera salariale è sostanzialmente stabile. Chi ha un titolo di studio invece può godere incrementi favorevoli che si accompagnano alla crescita dell'età. Studiare tuttavia conviene di più a chi ha un padre con laurea. A parità di titolo di studio infatti il laureato di prima generazione guadagna meno del collega che ha il genitore dottore. Stessa misura anche per i figli: quelli di laureati a parità di età guadagnano l'80% in più della media chi ha il babbo senza titoli di studio prende mediamente il 20% in meno dei coetanei. Insomma l'Italia non pare proprio il bendaglio per il *self made man*. C'è ancora troppa vischiosità sociale e culturale. L'albero genealogico rimane più importante di quello della vita. E visto che si parla di vita inutile chiedere agli italiani: cosa pensino dei servizi che hanno a disposizione: bocciatura senza riserva in particolare nel Meridione.

Fiat: Montedison e la chimica non ci interessano

Nasce la grande Saia? Secco smentita da parte della Fiat. In relazione ad articoli apparsi ieri su alcuni organi di stampa che riportano indiscrezioni circa un interesse della Fiat di entrare in Montedison e di fondere le attività chimiche di Foro Bonaparte con quelle già detenute tramite la Saia SpA, un portavoce dell'azienda torinese, ha dichiarato che «tutte le notizie pubblicate sono completamente destituite di fondamento». In particolare, viene ricordato che la Fiat ha più volte detto di voler sempre più concentrare sul proprio «core business» e che secondo questo linea sta operando. Inoltre il portavoce di Corso Marconi ha affermato che la partecipazione della Fiat in Gemina, già scesa lo scorso anno dal 29 a circa il 23 per cento, sta per essere «ulteriormente ridotta in maniera significativa, in attesa di decisioni da tempo annunciate». Anche la relazione a ciò, in Fiat ricordano che Gemina «è una finanziaria controllata da diversi ed autorevoli azionisti e che quindi è del tutto improprio attribuire le iniziative di questa società del Gruppo Fiat».

MERCATI		
BORSA		
MIB	992	1,8
MIBTEL	19.008	0,13
MIB30	14.399	0,1
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		0,1
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		1,09
TITOLI IN MILIARDI		
PAF		0,72
TITOLI PER PERCENTO		
CEM BARLETTA		- 0,08
LIRA		
DOLLARO	1.627,57	0,65
MARCO	1.107,19	0,90
YEN	16.770	0,09
STERLINA	2.586,70	14,51
FRANCO FR.	315,79	1,31
FRANCO SV.	1.302,98	12,08
FONDI (IND. C. VAR. AZ. ONI)		
AZIONARI ITALIANI		0,48
AZIONARI ESTERI		- 0,08
BILANCIATI ITALIANI		0,09
BILANCIATI ESTERI		0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,10
OBBLIGAZ. ESTERI		0,09
BOT (INFIN. NETT)		
3 MESI		0,39
6 MESI		0,77
1 ANNO		0,38

Istat: a novembre '94 l'industria perde lo 0,9%, il terziario lo 0,2%

Imprese: occupazione meno 5%

**Trasporto locale
Accordo violato,
forti proteste**

Federtrasporti, Fenit e Anac hanno comunicato che non intendono attuare il contratto nazionale, firmato lo scorso dicembre con la mediazione del governo. Immediata la protesta dei sindacati di categoria. «Una decisione senza precedenti, gravissima», perché viola un accordo raggiunto «dopo tre anni di carenze contrattuali ritardi e le incertezze del governo per il riordino della previdenza nel settore e le incertezze del Parlamento sul risanamento del trasporto locale non possono costituire un pretesto per violare i patti». I sindacati hanno dichiarato lo stato di agitazione e, con una lettera al governo, hanno preannunciato «l'inevitabile proclamazione dello sciopero nazionale», le cui modalità verranno comunicate martedì.

MILANO L'impresa non produce occupati anzi li taglia. La conferma viene dall'Istat che a novembre '94 rispetto all'ottobre registra un calo occupazionale dello 0,9 per cento nell'industria e dello 0,2 nel terziario. Drammatico il calo tendenziale annuo ossia da novembre '94 rispetto al novembre '93: meno 5 per cento nell'industria e meno 3,4 nel terziario. Altro dato emblematico: al salasso dei posti di lavoro corrisponde una crescita delle ore effettivamente lavorate pro capite. Nell'industria rispetto al novembre '93 la percentuale sale del 1,8 per cento e nel terziario dello 0,6. Crescono anche i guadagni lordi mensili per addetto: con una variazione tendenziale di 4,8 per cento per l'industria e di 1,6 nel terziario. Diminuisce invece la Cig: tra il novembre '93 ed il novembre '94 meno 48,5 per cento e meno 32 per cento confrontando gli ultimi undici mesi di due anni. Per il terziario la

cassa integrazione cala del 38,5 per cento. La caduta degli occupati è di meno 3,2 nei beni di consumo e meno 4,9 nei beni intermedi. Appare più consistente nelle industrie dei beni di investimento (5,7). Mentre per categoria professionale le sono meno penalizzati operai ed apprendisti (dal 6,7 al 5 per cento tra gennaio e novembre '94) mentre nello stesso periodo peggiorano impiegati ed intermedi dal 3,1 al 4,8. Esaminato settore per settore il declino dell'occupazione è di 1,3,6 nelle industrie dell'energia gas ed acqua. Del 4,5 nel settore alimentare tessile legno e nelle altre manifatture. Del 4,7 nella lavorazione e trasformazione dei metalli. Del 6,7 nell'industria estrattiva nella trasformazione dei minerali non energetici e chimica. Nel terziario sono più colpite le qualifiche non impiegate (meno 6,3) ed in misura minore gli impiegati (2,1). Flettono del 5,4 i servizi alle im-

prese e noleggio del 5 per cento trasporti e telecomunicazioni dell'1 per cento credito e assicurazioni. In questo orizzonte tutto nero unica timida eccezione (+ 0,1 per cento) le attività commerciali alberghiere e pubblici esercizi. L'Istat però precisa che sono state considerate nel terziario solo le imprese con 500 o più addetti. Quanto al già citato aumento di ore lavorate l'incremento è la sintesi degli aumenti registrati nei trasporti e telecomunicazioni (+ 1,3) e nei servizi alle imprese (+ 0,6) e dei cali nelle attività commerciali alberghiere e esercizi pubblici (meno 1,5) e del credito ed assicurazioni (meno 1,4). Infine il costo del lavoro medio per addetto costituito da guadagno lordo oneri sociali e tra nel terziario aumento tendenziale del 9,5 per cento (9 nel periodo gennaio-novembre '93) mentre nel terziario cresce del 3 per cento (tendenziale) e del 4,8 nel periodo gennaio-novembre '93.

**Lunedì 27
con l'Unità**

**SPECIALE
AMBIENTE
E SICUREZZA**

La nuova legge sulla sicurezza nei posti di lavoro, gli obblighi per le imprese pubbliche e private, i diritti e i doveri dei dipendenti.

In collaborazione con l'Associazione Ambiente e Lavoro.